

di John Robbiani

cdt.ch, 25 marzo 2020

Annulate buona parte delle attività lavorative e, soprattutto, le visite dei familiari - Il direttore: "È la misura che ho preso più a malincuore" - Detenuti e personale uniti per non fare entrare il virus: "Gli ospiti hanno dimostrato un senso di responsabilità che è andato oltre ogni mia aspettativa". "La situazione è cambiata in modo drastico". Sono parole di Stefano Laffranchini, direttore delle strutture carcerarie ticinesi. È a lui che ci siamo rivolti per capire come l'emergenza coronavirus ha cambiato le giornate all'interno delle prigioni.

Il carcere infatti, nonostante sia per antonomasia un luogo di isolamento (dall'esterno), non è rimasto immune all'emergenza e in queste settimane ai detenuti (tra cui al momento non si registrano casi di positività al virus) sono stati imposti sacrifici. "La situazione - spiega Laffranchini - viene monitorata costantemente dal nostro servizio medico. Siamo in ogni caso pronti sia dal profilo logistico, sia da quello procedurale, a gestire l'epidemia nel caso in cui dovesse diffondersi. Per preservare il personale, abbiamo inoltre messo in atto anche da noi le misure varate dal governo, limitando le attività (e conseguentemente le risorse necessarie) all'indispensabile e prevedendo la possibilità, per parte del personale, di lavorare da casa tenendosi pronto a raggiungere il posto di lavoro entro sessanta minuti".

Niente visite, ma più ore d'aria - Ma come è mutata la vita dei detenuti? "La situazione è cambiata in modo drastico, e la necessità di preservare la popolazione carceraria dal contagio mi ha purtroppo costretto a sospendere alcuni diritti. I congedi verso l'esterno e ogni tipo di visita sono stati sospesi, quando normalmente ogni detenuto beneficia, in regime normale, di 7 ore di colloquio mensili. Ammetto che questa è stata la misura che ho preso più a malincuore, in quanto la risocializzazione dei detenuti passa dal mantenimento delle relazioni e dei propri

contatti sociali. Ogni detenuto vive inoltre la stessa situazione del resto della popolazione, con parenti, anche vulnerabili e anziani, che ora non può più vedere o incontrare, una situazione che ne accresce la preoccupazione". Ma c'è di più. "Anche gran parte delle attività lavorative e tutte le formazioni sono state sospese, sia per l'impossibilità di garantire il concetto di distanza sociale, sia per mancanza di lavoro; riverbero del blocco di gran parte delle attività produttive deciso dal Governo. Non vi sono per contro state limitazioni alla libertà di movimento dei detenuti. Anzi, la stessa è stata ampliata. Questo per estendere la superficie di movimento e ridurre la densità delle persone, nel rispetto sempre del concetto di distanza sociale".

"Ho riscontrato maturità" - È dunque un periodo di detenzione più duro (anche solo dal punto di vista psicologico) del solito? "Per i motivi che ho accennato in precedenza, e per l'inattività forzata e l'impossibilità di intrattenere contatti di persona con i propri cari, la situazione per i detenuti non è affatto semplice. Eppure ho riscontrato una maturità, una presa di coscienza e un senso di responsabilità che è andato oltre ogni mia aspettativa.

La crisi sta in qualche modo unendo popolazione carceraria e personale, che solidalmente si sentono unite nel tentativo di preservare le strutture dal contagio o, anche se questo dovesse avvenire, nel gestirlo nella calma e con responsabilità. Questo è stato possibile grazie a un dialogo continuo con l'insieme dei detenuti, ed è qualcosa che mi serve da insegnamento per il futuro. La gestione della quotidianità di un carcere non forzatamente deve essere comunicata tramite una circolare interna, ma può essere, nel limite del possibile, condivisa: anche in situazioni normali, le scelte gestionali più drastiche, se spiegate compiutamente e dovutamente, rispondendo immediatamente ai dubbi dei detenuti, potrebbero venir comprese e rispettate più responsabilmente".

Attaccamento al lavoro - E come stanno reagendo invece gli agenti di custodia? "Stanno dimostrando un attaccamento alla professione che non mi sorprende. Non è la prima volta che, in situazione di crisi, posso contare su collaboratori che danno tutto per il bene delle strutture carcerarie. Alcuni sollevano legittimi dubbi, perplessità e timori, ma grazie al rapporto di fiducia preesistente instauratosi con i superiori, con la direzione, con il servizio medico e con l'Ufficio dell'Assistenza Riabilitativa ne parlano apertamente, dando modo ai vari servizi di fornire loro le necessarie risposte in tempo reale". E per la sezione aperta? Immaginiamo che i detenuti che aveva una possibilità di lavoro esterno oggi non possono più svolgerla.

"I congedi verso l'esterno dalla sezione aperta - spiega Laffranchini - sono stati sospesi, mentre chi lavora per un datore di lavoro continua a farlo, sempre che l'attività non sia stata sospesa. Sei detenuti continuano a essere impiegati all'azienda agricola Orto, in quanto operativa in un'attività considerata essenziale. Occorre però immaginarsi le condizioni della sezione aperta

quasi come quelle "domestiche": a parte l'impossibilità di lasciare l'edificio e di rimanere con i propri cari, i mezzi di comunicazione, la libertà individuale, eccetera fanno sì che le condizioni dei detenuti non si discostino molto dal cittadino comune costretto a rimanere a casa".